

Isola di Ariano in versi dal Mille al 1328

Papa Martin II verso il Mille (1)
concesse – non sembri cosa strana –
al Vescovo d'Adria *l'insula Hadriana*
piena di stagni e rigogliose selve
dove non vivevano fameliche belve
ma daini, cinghiali e caprioli.

Fendevano l'aria con acrobatici voli
stormi d'uccelli cinguettanti;
le rane saltellavano qua e là
gracidando notte e di festanti.
Branchi di selvatici maiali
mangiavano ghiande di querce frondose
che nel bosco crescevan numerose.
Fiumi e laghetti abbondavano di pesci.

Nel villaggio *Castrum Hadriani* (2)
vivevano certi tipi maremmani
esperti assai nel ricavare
il sale dall'acqua del mare.
In barca si muovevan mica male
e, per commerciare, loro
andavan da Loreo al porto di Goro.

Nel 1150 - data incerta -
fra Stellata e Ficarolo,
ruppe il Po di Lombardia
ogni cosa spazzò via
nessuno lo fermò
e il corso suo deviò
dilagò per la pianura.
Biforcatosi in due rami
si piazzò proprio da noi:
l'uno si cacciò nel Toi,
furente come un toro
e fu detto *Po di Goro*;
l'altro ramo di ritorno
piegò verso Mazzorno
e ingrossando a dismisura
rese a tutti vita dura:
fu chiamato, in quella fase,
il gran *Po delle Fornase*. (3)

Di lottar sempre con l'acque
a ciascuno assai dispiacque
e così fu preferito

trasferirsi in altro sito:
elevato quanto basta
per un nuovo insediamento
che, rimasto è là dov'era,
diventerà alla svelta
ex sede del Parco del delta.

Ariano Vecchio abbandonato
venne a lungo ricordato
pel Castello, le cui mura
incutevano paura.

Azzo d'Este, gran marpione,
promettendo protezione
con solenne giuramento
alla Chiesa e al suo Pastore
tosto in feudo ricevette
queste terre benedette.

E subito contestò, tanto era dritto,
alla Comunità ogni diritto.
Ma Venerando, Balbo e Luglano
eletti *Sindici* di Ariano,
gli tennero testa con gran maestria
e, senza esser in legge dottori,
dal cimento usciron vincitori. (4)

Dopo un secolo toh! Viene Bertoldo,
Signore del castello e del distretto
che nel 1328
- vivente il sommo Giotto -
concesse lo *Statuto*
al popol grasso e al popolo minuto:
severe pene per i trasgressori
ladri, omicidi, bestemmiatori
decapitati senza tanti complimenti
o messi al rogo fra aspri tormenti. (5)

NOTE

1. Il 13 giugno 944 (data contestata, ma documento attendibile) il papa Marino II (detto anche *Martino*) concesse in feudo al vescovo di Adria Giovanni II i possedimenti e le proprietà della chiesa adriese, comprendenti anche l'isola di Ariano (*insula Hadriana*) “con tutta la sua selva, e il porto di Loreo, e il porto di Goro (il Po di Goro allora era una diramazione del Po di Volano) ...con i diritti di caccia e di uccellagione”. Il *privilegio* papale riconosceva la piena giurisdizione spirituale e patrimoniale del vescovo sull'*insula Hadriana*, territorio ampio dai confini incerti, ma non accenna a insediamenti (villaggi, borghi, pievi).
2. Sul *Castrum Hadriani* (Castello di Ariano) abbiamo notizie frammentarie. Eretto ai confini dell'esarcato di Ravenna nel VI secolo d.C. presso il piccolo agglomerato rurale *Hadriani* (Ariano) ora scomparso (sito noto come *Ariano Vecchio*), aveva una funzione difensiva contro i barbari invasori. Il 27 dicembre 1194, nel sagrato della chiesa di san Nicolò nel castello di Ariano, Isacco II vescovo di Adria assegnò in feudo l'*insula Hadriana* al marchese Azzo III della potente famiglia degli Estensi. Un testimone oculare, Antonio Maria Marcolini, ex pretore di Ariano, conferma l'esistenza di “Ariano Vecchio, o meglio si direbbe Vecchio Castello di Ariano”. Scrisse nel 1871 (“...In direzione tramontana-levante dell'attuale paese di Ariano, esiste il luogo detto *Ariano Vecchio*, sopra un altopiano della circonferenza di circa 180 metri, un metro superiore al livello della circostante valle. Vi si vedono ruderi di un fabbricato costruito di pietra cotta con cemento fortissimo di calce bianca...la grossezza dei muri è di metri 1,10. Sopra una delle muraglie del lato di levante eravi confiscato un grosso anello di ferro che pareva dovesse servire ad attaccare la gomena delle navi... Questo luogo è distante dall'attuale paese di Ariano che gli sta a ponente-mezzogiorno in linea retta circa 2500 metri”.
3. Verso la seconda metà del XII secolo, l'ultima e la più violenta di una serie di rotte del Po all'altezza di Ficarolo (*Vicus Airoli*), avvenuta per naturale sconvolgimento causato da eventi climatici eccezionali o, come si disse, provocata dolosamente da un certo Siccardo provocò lo spostamento verso nord del corso principale del fiume. Una massa d'acqua imponente invase le terre più basse, occupò alvei abbandonati, ne aprì di nuovi: giunta all'altezza di Papozze si biforcò incanalandosi nel Po di Corbola e, in misura minore, nel Toi, “per il quale corse ad Ariano ed ivi entrò nel Goro e per esso al mare, per il varco delle dune tra Massenzatica e San Basilio”.
4. Il marchese Azzo VI d'Este, subito dopo aver ricevuto in feudo l'*insula Hadriana*, ne pretese il riconoscimento esclusivo. La Comunità di Ariano si oppose. Rivendicava la titolarità del diritto di caccia, pesca, raccolta di canne. Tra le parti sorse una controversia sul possesso e godimento dei beni comunitari. Martino di Venerando, Giuliano di Balbo e Luglano di Guirisio, rappresentanti della Comunità (*sindici*) sostenevano che la concessione non riguardava i diritti spirituali e di decima, e nemmeno i fiumi navigabili ed i *polesini*, spettanti alla Comunità per diritto feudale. La sentenza pronunciata da giudici arbitri che pose fine alla disputa, confermò in segno del suo diretto dominio la decima parte dei prodotti raccoglibili nell'intero territorio, mentre l'utile proprietà dei fondi, delle valli, dei boschi venne diviso tra Azzo VI d'Este e la Comunità di Ariano.
5. Bertoldo d'Este concesse nel 1328 uno statuto che “regolò i rapporti di Ariano e la sua terra col Signore diretto...nonché quelli dei cittadini tra loro”. La Comunità non partecipò in alcun modo all'elaborazione del documento, emanato per diretta volontà del marchese Bertoldo.